

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 6 Novembre 1904

N. 1592

**SOMMARIO:** A. J. DE JOHANNIS. Il Governo e gli scioperi — R. D. V. L'irrequietudine sociale — La popolazione e le leggi economiche (*Continua*) — GILBERTO TERMI. Imperialismo. — **Rivista bibliografica:** *Ciro Ferrari*. Proibizioni e trasgressioni sanitarie a Padova — Prof. *Giuseppe de Flaminii*. La materia e la forma del bilancio inglese con prefazione dell'on. Luigi Luzzatti — *Alessandro Levi*. Il diritto naturale nella filosofia di Roberto Ardigo — Dr. *A. L. Martinazzola*. La teoria dell'individualismo secondo John Stuart Mill — Prof. *Guillaume de Greef*. La sociologie économique — Sir *Vincent H. P. Caillard*. Imperial Fiscal Reform — Prof. *J. Shield Nicholson*. Elements of political economy — *Ernest Solway*. Principes d'orientations sociale. Résumé des Etudes sur le Productivisme et le Comptabilisme. — **Rivista economica:** *Gli scioperi dei ferrovieri e la legislazione all'estero* — *L'esercizio ferroviario di Stato in Australia* — *Le costruzioni navali in Inghilterra* — *Produzione dell'argento nel 1903* — L'esportazione del vino 1903-1904 — Il nostro commercio colla Russia — Cronaca delle Camere di Commercio (Unione delle Camere) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

## Il Governo e gli scioperi

Tra le più importanti questioni che si affacciano in materia di scioperi vi è quella della attitudine che deve assumere il Governo nei conflitti tra capitale e lavoro. Fino a qualche tempo fa questa attitudine di fatto era una specie di aiuto che il Governo dava ai padroni, non allo scopo di dare l'aiuto, ma allo scopo di impedire alcune conseguenze economiche dello sciopero. Così si sono visti i soldati sostituire i mietitori, non per far piacere — si diceva — ai proprietari resistenti alle domande degli operai, ma perchè non si perdesse e menomasse il valore del raccolto, che se è un interesse dei singoli proprietari, è anche un interesse generale per il paese; e si sono visti i soldati diventare accenditori di fanali della città, non per venire in aiuto — si diceva — alle Società del Gas in conflitto coi loro operai, ma per impedire la sospensione di un servizio pubblico di grande interesse generale come è quello della illuminazione pubblica; e collo stesso ragionamento i soldati furono chiamati a sostituire gli operai dei fornai, affinchè la città non mancasse di pane, a sostituire i gondolieri a Venezia perchè non fosse interrotto il servizio dei traghetti da una parte all'altra del Canal Grande.

Ma ben presto emerse che questo aiuto prestato dal Governo ad una delle parti contendenti, sia pure in nome di interessi generali, finiva a fornire un mezzo di resistenza; il proprietario veniva ad avere il frumento nel granaio; la Società del Gas manteneva i suoi patti di dare accesi i fanali; la città aveva il pane quotidiano; od il servizio dei traghetti; la resistenza del capitale poteva quindi prolungarsi all'infinito, e quella degli operai doveva cessare, perchè una delle forze che dovrebbe essere di tutti, partecipava al conflitto, sia pure per necessità di cose, a favore di una delle parti contendenti.

La evidenza degli effetti di una tale politica seguita fino a pochi anni or sono, determinò una specie di reazione da cui scaturì un nuovo principio: quello della *neutralità del Governo di fronte ai conflitti tra capitale e lavoro*.

Questo principio, nuovo in Italia, nella sua applicazione, incontrò la incredulità dei conservatori, che attesero da un momento all'altro lo scoppio di qualche immane conflitto, per cui si dimostrasse impraticabile; — simile indirizzo di politica interna, non parve scontentare, almeno per un momento, le classi lavoratrici, che moltiplicando gli scioperi in piena libertà, senza alcun pericolo dell'intervento dello Stato, seppero ottenere, abbastanza generalmente, una sensibile miglioria nella retribuzione e nelle condizioni del lavoro.

Ma dopo poco tempo è avvenuto che, da una parte i conservatori, visto che il sistema non produceva la profetizzata rivoluzione, e che non dava luogo a grandi inconvenienti, vi si acconciarono e divennero ammiratori della politica interna basata sulla neutralità del Governo; — dall'altra i socialisti od una parte di essi, che ai fini della propaganda, hanno bisogno di una azione non pacifica ma movimentata, crebbero le loro pretese, contestando l'intervento del Governo, anche per il mantenimento dell'ordine pubblico quando fosse minacciato; trassero ragione da alcuni conflitti sanguinosi meno giustificati, per lamentare vivamente l'intervento armato dello Stato e la violenza repressiva che adoperava; finchè i lamenti si mutarono in proteste che ebbero il loro epilogo nello sciopero generale del settembre ultimo scorso.

Esaminiamo quindi brevemente i diversi punti che nascono da questo stato di cose, il quale ha tre aspetti diversi:

- 1° il mantenimento dell'ordine;
- 2° il mantenimento della libertà di lavoro;
- 3° il metodo di repressione.

Il mantenimento dell'ordine pubblico è in-

dubbiamente una delle principali funzioni del Governo; ed ove non fosse assicurato, si avrebbe una società selvaggia, nella quale ogni individuo od ogni gruppo di individui si farebbe ragione da sé, il che non è conciliabile colla civiltà. Nel presente periodo elettorale, tutti gli uomini politici, grandi e piccini, proclamano che vogliono mantenuto l'ordine pubblico, ma non vanno più in là e non approfondiscono la questione.

Qualche tempo fa era in grande discussione il principio *reprimere e non prevenire* e pareva questa la massima concessione che si potesse fare ai principi liberali. Il *prevenire* importava un intervento del Governo, per mezzo del meno simpatico dei suoi organi, la polizia, ad investigare le intenzioni ed impedire che esse si traducessero in atti che fossero contrari all'ordine pubblico. Ma allora si trattava di questione quasi esclusivamente politica; erano i partiti politici fuori delle istituzioni quelli che accettavano la massima dello Zanardelli « reprimere e non prevenire » affine di aver libera la propaganda. Oggi non si discorre nemmeno più del prevenire, tutti hanno implicitamente, e in pochi anni, accettato il concetto dello Zanardelli, e la discussione sembra portata soltanto sul metodo di repressione.

Ma intanto rimane assodato che per mantenere l'ordine pubblico, il Governo ha il dovere di reprimere i disordini. E come si reprimono i disordini? Si deve attendere che comincino, o deve il Governo intervenire anche solo quando minacciano? E chi sarà in grado di decidere se sia il momento in cui la minaccia è veramente tale da costituire un pericolo?

Naturalmente lì per lì, di fronte alla folla minacciante, non si possono interrogare le supreme autorità perchè risolvano il dubbio; ed esso viene deciso o dal delegato di pubblica sicurezza o dal tenente che comanda il riparto di truppa. E, pure naturalmente, l'eccedere in pazienza o l'eccedere in impazienza dipende dal temperamento dell'uomo in molti casi, dal complesso delle circostanze in molti altri.

Si comprende però facilmente che qui non vi è e non vi può essere questione di principio. Il Governo deve dire ai suoi dipendenti: impediti i disordini; cioè fate in modo che non si dia l'assalto al Municipio, che non si saccheggino le botteghe, che sia rispettata la proprietà, che non siano assalite le persone.

Ma in pari tempo siate voi funzionari giudici del momento in cui l'intervento della forza è necessario per impedire questi disordini. Ed ecco che uno dei più importanti problemi sociali, dal quale dipende la vita dei cittadini e la tranquillità di un paese, è lasciato all'arbitrio di un delegato di pubblica sicurezza a 1500 lire di stipendio con scarsa coltura, coll'impazienza di una professione che per natura sua è eccitante, colla urgenza della decisione. Il prevenire o reprimere, dall'essere arte di governo e indirizzo generale della politica interna, diventa « la necessità di decidere nella imminenza del pericolo se la forza debba essere usata in quel dato istante od un istante prima o più tardi ».

Quando pertanto nei conflitti che tutti lamentiamo avvenuti tra il popolo e la forza pubblica, si analizza bene la situazione, si vede in

fondo che si chiama il brigadiere dei Carabinieri, il tenente dell'esercito, il delegato di pubblica sicurezza a decidere, in un momento di incontestabile alta emozione d'animo, il problema di reprimere o prevenire, che ha affaticato per tanto tempo il Parlamento e che non ha avuto teoricamente una soluzione precisa.

Vi è da meravigliarsi quindi se qui i Carabinieri si ritirano in caserma, o se rilasciano l'accusato, e là invece sparano sulla folla che li circonda; se in un luogo l'ufficiale che comanda il piccolo nucleo di truppa esorta i suoi soldati a pazientare e riesce ad evitare il conflitto, e in un altro luogo, al primo sasso lanciato dalla folla sulla truppa viene ordinato il fuoco?

È evidente che la politica interna, quale è stata promossa dipende poi nella sua applicazione della fortuna di avere in quel dato momento ed in quel dato luogo un uomo piuttosto che un altro. Tra il mantenimento dell'ordine pubblico e quello della libertà, vi è necessariamente, in molti casi, un limite che non è facile discernere, specie quando per mantenimento dell'ordine pubblico si intenda, impedire i disordini. E conseguentemente, qualunque sia l'indirizzo politico, non essendo ammissibile il malvagio proposito di reprimere senza motivo, è inevitabile che, di fronte alla folla minacciante, l'apprezzamento sul modo di agire dipenda da una serie di cause non ultima delle quali il temperamento del funzionario, che in quel dato momento deve decidere sulla azione della forza che è a sua disposizione.

Anche a questo proposito quindi non si tratta di questo o quel ministro, di questo o quel concetto politico per poter evitare i fatti lamentati, ma si tratta di una lenta opera per reclutare ed educare meglio i funzionari che possono esser chiamati a così delicati ed importanti uffici, e per retribuirli in modo che non vada sempre più abbassandosi, come avviene ora, il livello minimo di coltura e di condizione morale da esigersi nelle nuove reclute, perchè sempre più si restringa il numero degli aspiranti.

Per ciò che riguarda la libertà del lavoro, faremo qualche considerazione in un prossimo articolo.

A. J. DE JOHANNIS.

## L'IRREQUIETUDINE SOCIALE

Mentre il paese è occupato nella lotta elettorale e la vita pubblica si manifesta e si esplica nelle associazioni dove si discutono i candidati e nei comizi dove questi espongono i loro programmi, chi riflette alle condizioni del paese, e anche, del resto, a quelle degli altri popoli civili non può non avvertire una crescente irrequietudine della società. Essa non è certo un fatto nuovo, perchè in altri momenti non fu minore di quella odierna, ma sono nuove forse, od almeno in parte, le cause della presente condizione. Il considerare questo stato di cose e il ricercarne le

cause può quindi essere di qualche utilità nell'ora presente, in cui si gran numero di uomini, di tendenze anche opposte, si fanno avanti per indicare le finalità della politica ch'essi caldegiano e i mezzi per raggiungere quelle finalità.

Il paese non ha ancora, a nostro avviso, una visione chiara della via che deve seguire, e sente, quindi, tutte le sofferenze che sempre derivano dalla perplessità, dalla incertezza dei fini e dei mezzi migliori per conseguirli. Ora, tale perplessità è determinata dalla cognizione ancora insufficiente dei nuovi, e spesso anche dei vecchi problemi, che la società nella sua continua evoluzione vede spuntare e rispuntare e sente imporsi alla sua considerazione. Anche i problemi che diciamo nuovi in realtà molte volte non lo sono, essendo vecchi come la civiltà, ma hanno preso nuove forme o acquistata nuova urgenza. Così, affollata, incalzata da ogni parte da problemi che esigono una soluzione, la società si trova irrequieta, agitata, sconvolta, perchè rimane perplessa sul modo di considerarli e di tentarne la soluzione.

Questi problemi derivano in notevole parte dalla partecipazione delle masse popolari al potere politico, in seguito alla quale ogni questione che tocca la loro condizione materiale ha assunto un significato grave e un carattere d'urgenza prima ignoti. Le relazioni tra il lavoro e il capitale, il riequilibrio dei carichi tributari, i metodi di assistenza ai deboli, l'uso più largo del potere e degli istituti dello Stato a beneficio della collettività, questi e altri ancora sono gli aspetti che assume il grande problema della politica interna contemporanea in tutti gli Stati, ma specialmente nei paesi che, al pari del nostro, conservano istituti fiscali, o d'altra natura, assai antiquati e si trovano quindi più lontani da quell'ideale ordinamento politico ed economico che è fondato sul concetto più evoluto della giustizia sociale. Concetto, del resto, tutt'altro che preciso e in controverso; il che spiega come i riformatori sociali e gli stessi economisti sieno molto occupati, gli uni per trovare la via migliore che può condurre all'attuazione della giustizia sociale, gli altri a dissuadere da riforme o a distogliere dal percorrere vie, che possono condurre soltanto in mezzo ai pericoli più temibili o sull'orlo di precipizi che possono avviarci alla distruzione.

Ma non basta dissuadere dal fare; questo rappresenta un programma negativo, mentre occorrono fatti positivi ed è necessaria un'opera ricostruttiva, certo più difficile che l'abolire le restrizioni o lo scacciare i tiranni, perchè in quell'opera sorge facilmente il conflitto degli interessi, e, a seconda dell'angolo visuale dal quale essi sono considerati, si pende per l'una o per l'altra soluzione del conflitto, con svariate conseguenze, tutte però egualmente dispiacenti per qualche gruppo d'interessi.

Nell'incertezza della via da seguire, nella mancanza di principi sicuri che rischiarino la via sta appunto la ragione della perplessità dolorosa in cui si trova la società, e quindi della irrequietudine sociale che più che mai caratterizza l'ora presente.

Questa irrequietudine si traduce in un mal-

contento che è più facile apprezzare inesattamente, che negare. E due specie di malcontento si possono notare facilmente. Vi è quello di coloro che desiderano di tornare al passato, a ciò che erano i loro antenati; l'altro è quello di coloro che vorrebbero essere ciò che non sono mai stati, nè essi, nè i loro antenati. Un melanconico sentimento anima gli uni, che cioè le cose hanno peggiorato e vanno peggiorando, e il malcontento che ne scaturisce ha pure la sua importanza, sebbene tale forma sia ora molto meno diffusa di un tempo. Però, il malcontento moderno è di solito differente; guarda avanti, non indietro, ed è dovuto in parte ai disinganni subiti coi risultati degli sforzi passati, ma in parte anche all'opinione che vi sono molti mali che non dovremmo tollerare. Sicchè questo malcontento potrebbe dirsi una rivolta contro quel complesso di condizioni misere, infelici, squilibrate che ancora esiste; è insomma determinato dalla fede che l'uomo è destinato a una sorte migliore della presente. Eppure la miseria, l'infelicità, in senso assoluto, sono minori; siamo noi che siamo diventati più sensibili. Le corde della simpatia vibrano a un tocco più lieve; sofferenze che cinquant'anni fa sarebbero state accettate dal pensatore come una parte necessaria della vita del mondo e giustificate dalle Chiese come essenziali, per dare uno scopo all'esercizio delle virtù cristiane, sono ora sentite come una macchia, uno sfregio alla civiltà, a cui devono essere prontamente applicati dei rimedi. Questa specie di malcontento, sebbene abbia talvolta un lato funesto, è in complesso un lodevole stato mentale, una condizione necessaria di progresso. Esso richiama molti, specie tra i giovani, a riflettere su idee che hanno sapore di socialista; ma non occorre essere socialisti o avere fede in rimedi grandiosi per simpatizzare con lo spirito che propugna quel nuovo indirizzo. Esso è una protesta contro l'acquiescenza a ordinamenti sociali, tributari, politici, che da tempo dovrebbero essere modificati; è una protesta contro gli eccessi dello spirito di conservazione, che conduce a mantenere in vigore ciò che dovrebbe scomparire; è una protesta infine contro l'inerzia, l'apatia, l'indifferenza di fronte a molti problemi che da un pezzo attendono una adeguata soluzione.

Quanto più la istruzione generale si diffonde e tanto più il malcontento, la irrequietudine sociale può estendersi, perchè più sentita diviene la sproporzione tra i bisogni della società e l'opera della collettività rappresentata dallo Stato, dagli enti locali e dagli altri aggruppamenti d'individui. La istruzione suscita l'attività mentale e facilita la osservazione, il confronto: da tutto ciò deriva la necessità di una azione vigorosa, sollecita, da parte degli organi della collettività, affinché non vi sia tra il momento in cui sorge il nuovo bisogno e quello in cui ad esso viene provveduto troppo lungo indugio. È quindi grave contraddizione quella di ritenere possibile lo sviluppo della istruzione pubblica e in pari tempo il mantenimento di istituzioni economiche, fiscali od altre in urto con le tendenze e le aspirazioni del tempo nostro. Il risultato a cui si perviene, non tenendo conto

di quella contraddizione, è di accrescere l'irrequietudine, la quale prende forme svariate, più o meno decise, ma comunque è sempre un sintomo di impotenza sociale ad agire un segno indubbio di malessere che deve far pensare chi partecipa al governo del paese.

Un'altra causa ancora del malcontento sociale possiamo trovarla nella contraddizione tra il trionfo del principio democratico nella politica e l'ordinamento economico. È contraddittorio, diceva già il Tocqueville, che il popolo sia a un tempo miserabile e sovrano. Ora, molti sforzi sono stati fatti e si fanno per attenuare quella contraddizione, anzi gli sforzi cui alludiamo hanno formato e formano il contenuto dei programmi dei riformatori, ma il più spesso la via seguita è precisamente, alla sua volta, in contraddizione con lo scopo cui si tende. Si combatte da molti il capitale, la proprietà, mentre occorrerebbe diffonderli sempre più; si ricorre allo sciopero, ossia alla guerra industriale là dove bisognerebbe praticare la diplomazia industriale, e così via, fino ad accordare favori, privilegi, esenzioni fiscali quando sarebbe necessario di abolirle tutte per procedere a uno sgravio generale.

L'Italia, dicevamo fin dal principio, non è il solo paese che presenti una crescente irrequietudine sociale; la Francia, la stessa Germania e altri paesi ancora sono in condizioni, per un verso o per l'altro, a questo riguardo, poco dissimili. E basterebbe a dimostrarlo per la Germania, senza ricercare le opinioni di scrittori come von Oettingen, von Treitschke, Paulsen e altri, il crescente numero dei voti raccolti dai candidati socialisti. Ma in Italia il malcontento sociale è certo più pericoloso, sia pel carattere più vivace e insofferente della popolazione, sia per le meno buone condizioni economiche. Ora, poichè sarebbe follia pensare a un ritorno a sistemi restrittivi e repressivi omai tramontati, diventa sempre più doveroso di agire per la eliminazione del malcontento sociale, dando mano a quel fecondo lavoro di riforme fiscali, economiche e sociali che sole possono creare una condizione meno irrequieta degli animi e fare apprezzare maggiormente i benefici della libertà e della unità politica del nostro paese. R. D. V.

## LA POPOLAZIONE E LE LEGGI ECONOMICHE

Per quanto sia vecchia, la questione della popolazione è sempre tra le più importanti, perchè è una questione economica primordiale. E si capisce ch'essa formi oggetto continuo di studi da parte degli economisti, dei sociologi, degli statistici. Essa, diceva Michele Chevalier, ha dei punti di vista che offrono una prospettiva ridente, altri, al contrario, ispirano la tristezza e provocano penose e severe meditazioni. E questo più che mai si vede ora, perchè non pochi fatti morali, demografici e sociali che ispirano inquietudini, dubbi e talvolta acerbe condanne si riconnettono con la questione della popolazione.

A proposito quindi, se ne occupava nella sua

ultima riunione la Società di economia di Parigi, dove il Neymarck, ricordando la nomina di una Commissione extra-parlamentare sulla *dépopulation*, della quale è membro, assieme ad altri soci, esaminò specialmente le cause economiche, ossia le relazioni tra le leggi economiche e la popolazione. Egli osservò che le leggi economiche che si possono applicare alla questione della popolazione hanno senza dubbio, come tutte le leggi economiche, le loro eccezioni, perchè cause secondarie possono modificarne momentaneamente gli effetti, ma secondo lui si può dire che le principali si riferiscono a questi fatti: sviluppo della civiltà e dei progressi di un paese; costo e difficoltà della vita e accrescimento dei bisogni; desiderio di un maggior benessere per sé e per i propri cari; ricerca di una posizione migliore per sé e per i propri cari; influenza delle crisi e dei periodi prosperi; diminuzione del reddito dei capitali, e quindi la crisi della dote e del reddito; aumento delle spese pubbliche e degli oneri fiscali; protezionismo, proibizionismo, intervento dello Stato nel dominio della iniziativa privata; il femminismo e le sue conseguenze.

Venendo all'esame di questi vari punti il Neymarck ricordò l'opinione del Levasseur, che è anche sostenuta dal Leroy-Beaulieu e da altri, secondo la quale quando una popolazione si arricchisce lentamente col lavoro, contrae a poco a poco abitudini di benessere. Essa non trova il bisogno di moltiplicarsi più rapidamente, perchè non trova mai che vi sieno troppi godimenti. Può accadere anche che, diventando più esigente per la posterità che non per sé stessa, essa restringa il numero dei figli che mette al mondo. Questa opinione è confermata da ciò che avviene in tutti i paesi. In Germania, secondo il Bodio, la natalità, non compresi i nati-morti, che era di 40.1 per mille nel 1874 è scesa venti anni più tardi a 36; nell'Inghilterra durante lo stesso periodo la natalità è scesa da 36 a 29 e nell'Irlanda la diminuzione è stata da 26.7 a 22.7. In Francia, in quel periodo la natalità è scesa da 26 a 22.4. La civiltà riduce considerevolmente la natalità, ecco la vera legge di popolazione, esclama il Leroy-Beaulieu.

Quanto al costo e alle difficoltà della vita, non è dimostrato dice, il Neymarck, che nel suo insieme il costo della vita sia più elevato oggi di un tempo; ma ciò che è incontestabile è che i bisogni sono aumentati. Anche questa è una opinione comune alla grande maggioranza degli economisti. E in verità ciascuno può constatare facilmente che ogni giorno nuovi bisogni danno occasione a nuove spese, che s'impongono come una necessità a tutte le classi della società. Per persuadersi di ciò basta riflettere a ciò che erano soltanto trenta o quarant'anni fa le case, gli appartamenti, gli alloggi in generale. Ciò che un tempo era il lusso, è diventato il necessario dei nostri giorni. E in ogni cosa, nei viaggi, nelle villeggiature, anche nei regali si riscontra questa evoluzione verso la spesa sempre maggiore. Ambizione nella ricchezza da acquistare, ma anche ambizione nella spesa, restrizione nel numero dei componenti la famiglia, tali sono i tratti caratteristici dei costumi odierni. Ciascuno può accertarsi che la spesa della borghesia e di quelli

che l'imitano non è sempre condotta secondo una sana ragione e che l'equilibrio dei bilanci privati e l'aumento della famiglia soffrono grandemente da un errore così diffuso.

Il desiderio di un maggior benessere induce, secondo il Neymarck, a mettere, di fronte al reddito di cui si dispone, i carichi di famiglia, ciò che costerà l'allevamento parecchi figli, ossia la loro istruzione ed educazione, il loro mantenimento, ciò che costerà più tardi il collocarli. Ippolito Passy diceva, nel suo studio sui sistemi di coltivazione, che è raro che l'uomo non porti nei suoi atti il grado di ragione e di sagacia necessario al miglioramento continuo della sua posizione. E Rossi, Bertillon e altri hanno fatto la stessa osservazione.

Inoltre vi è il desiderio di conservare la ricchezza acquisita e di non disseminarla ripartendola tra un numero troppo grande di eredi. Bastiat ha detto che l'abitudine di un certo benessere, di una certa dignità nella vita, era il più forte degli stimoli per mettere in opera la previdenza. Questa abitudine fa a ciascuno un vero bisogno del benessere acquisito, un limite inferiore dei bisogni d'esistenza (secondo l'espressione di Bastiat) al disotto del quale nessuno vuol vedere scendere la propria famiglia.

In prova il Neymarck cita questa ripartizione delle successioni secondo il numero degli eredi, stabilita per la prima volta nel 1898 dal Faure; sopra 281,353 successioni ammontanti a 3,469 milioni, 197,500 si dividevano, 2130 milioni fra 1 e 2 eredi, 75,900 si dividevano 925 milioni fra 3 e 4 eredi, 16,237 avevano 238 milioni da ripartire fra 5 eredi e 18,336 si dividevano 172 milioni fra 6 e 7 eredi.

La influenza delle crisi e dei periodi di prosperità non si manifesta certo immediatamente, come, lo osservava il de Foville, un consumatore non acquista subito maggior quantità di caffè o di zucchero perchè i dazi sono stati ridotti, ma produce una specie di suggestione. Non si potrebbe affermare in maniera assoluta che esista un rapporto stretto fra le crisi, i periodi di liquidazione e i periodi prosperi da un lato e i matrimoni, le nascite e le morti dall'altro, però una qualche influenza è innegabile.

Il Juglar è convinto, che questa influenza vi sia ed ha pubblicato su questo tema dei lavori con delle grafiche assai interessanti. Egli ha confrontato i movimenti delle nascite in Francia, in Inghilterra, in Prussia pel complesso dei paesi e per le loro capitali e secondo lui risulta che vi è aumento di natalità nei periodi di prosperità e diminuzione in quelli di liquidazione degli affari. Ma non pochi economisti francesi e stranieri rimangono alquanto scettici a questo riguardo; così il Leroy-Beaulieu ha fatto notare che a malapena nei paesi più ricchi si trovano per le nascite, le morti e anche i matrimoni, delle variazioni sensibili dovute alle crisi commerciali; i dati forniti dallo stato civile non portano affatto le traccie.

La diminuzione del reddito dei capitali, la crisi della dote e del reddito, insieme all'aumento delle imposte e delle spese dello Stato, sono state una delle grandi cause della diminuzione della natalità in Francia. Più è cresciuto

il desiderio di dare alla propria esistenza e a quella delle proprie famiglie una maggiore agiatezza e più i bisogni della vita sono aumentati e per conseguenza le spese, più basso è diventato il reddito dei capitali. Bisogna mettere da parte un capitale doppio di quello che era necessario appena trent'anni fa per ottenere la stessa somma di reddito.

Il Neymarck ha voluto anzi ricercare con cifre precise qual'è stata in Francia la diminuzione del saggio dell'interesse dei capitali negli ultimi tre quarti di secolo, pensando che la statistica estesa a lunghi periodi ha una base più sicura e permette di ricavare conclusioni più attendibili. Senza riferire confronti e cifre generalmente noti, basta accennare che ad esempio per ottenere lo stesso reddito di 5500 franchi di consolidato francese, procurato nel 1871-72 da un capitale di 100,000 franchi, bisognerebbe investire 85,000 di più ossia l'85 0/0 di più. E in proporzioni differenti, ma in modo incontestabile, la diminuzione del reddito è avvenuta per tutti gli altri valori mobiliari. Questo fatto è uno dei più notevoli della fine del secolo passato. Mentre il reddito dei capitali è diminuito i salari sono aumentati. Di qui la crisi del reddito, come l'ha chiamata il Cheysson, di qui la crisi della dote secondo l'espressione di Marcel Prevost; di qui la crisi della famiglia e della popolazione.

E questa situazione può tradursi nella formula seguente: 1° occorre un tempo più lungo per mettere da parte la medesima somma che in passato; 2° bisogna guadagnare il doppio per poter spendere altrettanto; 3° si hanno meno figli d'una volta per poter dare alle ragazze la stessa dote di prima e ai maschi la stessa posizione; 4° si hanno meno figli, perchè le spese per allevarli sono divenute più gravose.

Per controllare la statistica il Neymarck ha tracciato una grafica sulla quale anno per anno ha trascritto i corsi della rendita e il suo reddito dal 1872 in poi; nello stesso tempo ha confrontato questa grafica a quella relativa alla natalità.

Ebbene, nel 1872 il reddito medio della rendita è di 5.45 0/0 e la natalità del 27.8 per 1000 abit., nel 1880 di 3.55 0/0 il primo è di 25.6 la seconda, corrispondentemente nel 1890 del 3.26 0/0 e del 22.9, nel 1901 del 2.98 0/0 e del 22.4.

E mentre l'interesse scende e così diventa sempre più difficile d'avere i redditi d'una volta, gli oneri fiscali aumentano. Ma non è impunemente che in trent'anni un bilancio passa da 2 miliardi a 3,600 milioni, senza calcolare gli oneri comunali e dipartimentali. Però sarebbe un errore credere che riducendo questa o quella imposta potrà aumentare la natalità. E' il complesso delle imposte che va considerato, è la loro distribuzione secondo i contribuenti e il genere di tributo che bisognerebbe studiare e allora si vedrebbe che le imposte più gravose per le famiglie sono quelle derivanti dalle leggi protezioniste e proibitive, perchè sono esse che fanno aumentare il costo della vita.

Un'altra causa di indebolimento della natalità è la estensione del femminismo, la cui conseguenza è che la donna che può vivere sola del

prodotto della sua professione cerca sempre meno di maritarsi e se prende marito teme di avere dei figli perchè l'esercizio della sua professione potrebbe soffrirne.

Le conseguenze e gli insegnamenti da trarre da queste considerazioni, sono, secondo il Neymarck, le seguenti: 1° la popolazione aumenta in tutti i paesi, ma più questi progrediscono in civiltà e più diminuisce la natalità, ossia più diventa debole l'aumento della popolazione; 2° è inesatto di dire che la popolazione della Francia diminuisce; essa aumenta, ma in proporzioni troppo deboli perchè la sua natalità è debole; però secondo Levasseur, Bodio e altri la diminuzione della natalità è relativamente più forte in Inghilterra e in Germania che in Francia; 3° al contrario la diminuzione della mortalità è più grande in Francia che negli altri paesi; questa diminuzione che è dovuta al progresso della scienza medica e della igiene viene a correggere la debolezza deplorabile della natalità; 4° è inesatto di dire che la debolezza della natalità francese sia dovuta alla debolezza di razza, al suo impoverimento; la verità dimostrata e affermata dal Pinard e dal Richet è che la sterilità francese non dipende da cause materiali o fisiologiche, ma è un fatto di volontà; 5° oggi, e specialmente dal 1870 in poi, ci si preoccupa della diminuzione della popolazione; poco prima ci si preoccupava del suo aumento; presentemente nei paesi in cui la popolazione cresce si pensa ai mezzi di diminuirla, quantunque le guerre, le carestie e la miseria s'incaricano di trovare il rimedio.

Il Neymarck ha ricordato e discusso anche alcuni dei rimedi che sono stati proposti per combattere la *dépopulation* e ne ha mostrato l'inefficacia. Essi sono: le imposte sui celibi, la creazione di una medaglia al merito civile, che dia diritto a una rendita, pei padri di famiglia che hanno parecchi figli; passaggio a carico dello Stato di uno o più figli di famiglie numerose; diminuzione o abolizione della imposta mobiliare; riforma delle leggi successorie. Ma queste riforme, che in generale non hanno il merito della novità, quando vennero applicate non produssero alcun effetto.

Che fare adunque? Poichè la questione della natalità è soprattutto e prima di tutto un'affare di volontà, bisogna agire su essa indirettamente. Tutte le misure che possono accrescere e svolgere la produzione e il consumo, rendere a ciascuno la vita più facile, più libera, agevoleranno l'incremento della popolazione.

La conclusione è certo piuttosto generica e vaga, ma forse non è possibile venire ad altri risultati. Tuttavia, sarà utile di riferire brevemente ciò che hanno detto in appoggio o contro le osservazioni del Neymarck altri membri della Società parigina di economia politica.

(Continua).

## Imperialismo

È questo un argomento divenuto di moda già da parecchi anni, dal momento in cui le maggiori potenze d'Europa, quali la Germania, l'Inghilterra e la Francia diressero l'intera attività loro ad allargare i propri domini nelle terre d'oltremare o sotto forma di colonie vere e proprie, dipendenze dirette della madre patria, ovvero protettorati, sfere d'influenza, ecc. Può anzi dirsi che la politica estera delle nazioni europee negli ultimi trent'anni sia stata completamente caratterizzata da un desiderio costante e insaziabile di espansione territoriale in tutte le terre degli altri continenti che rispetto all'Europa poterono esser considerate delle *res nullius*. Tale periodo di espansione è stato successivo, come si sa, ad un altro di consolidamento all'interno specie nella Germania che attuava la politica che sogliamo chiamare imperialista solo verso il 1880 sotto l'egida del Bismarck, la Gran Bretagna che l'acuiuva negli ultimi venti anni, e la Francia che assumeva lo stesso indirizzo dal 1880 estendendo il suo dominio nel Senegal e nel Sahara ed allargandolo subito a Tunisi. Si è molto discusso recentemente sulle cause e sugli effetti dell'imperialismo: pochi si curano difenderlo in teoria, come cosa entrata tanto nella sfera della politica estera da rendere per parte dei più oziosa una discussione intorno ad esso: alcuni invece lo combattono, e rimarrà notevole fra gli altri un libro dell'*Hobson* che prende appunto il titolo di *imperialismo*. Ha esso apportato dei reali vantaggi, ha accresciuto la potenza economica delle varie nazioni, è stato un coefficiente di civiltà? Sono queste le varie domande che si sono poste l'*Hobson* come altri autori, che presero a studiare il fenomeno della espansione coloniale per combatterlo, e certo molte delle loro dimostrazioni sono efficaci, così può ritenersi non affatto provoto che — *per ora* — l'economia generale di un paese, ed in specie i salari, abbiano sentito un giovamento da tale tendenza, giacchè molti degli effetti che sarebbero giovevoli, vennero poi neutralizzati dalle ingenti spese militari e navali rese necessarie, come non è vero, sostengono, che fu compito delle nazioni europee l'apportare la civiltà, giacchè si vollero trapiantare i costumi propri di una razza in popoli antropologicamente differenti, ed usi per una consuetudine di secoli ad un sistema di vita del tutto diverso. La critica è adunque acerba; imperialismo significherebbe una marcia verso l'abisso, sì che ognor più le nazioni si allontanano da quanto sia una cura indefessa delle istituzioni interne ed un'azione minuta, accentrata sui bisogni che si presentano in seno ai vari popoli, tanto è più celere il cammino verso lo sfasciamento, la debolezza, la decadenza economica!

Ma se ci accingiamo ad esaminare quali sono le forze che condussero a fissare tale tendenza presso molti stati di Europa, non possiamo a meno di rilevare come in questa questione si sia divenuti schiavi di preconcetti, specie da parte dei critici, giacchè essi derivano tale indirizzo

non da una risultante generica di molti bisogni agenti in seno ad una nazione, bensì dalla volontà, dallo sforzo di una classe per condurre il governo verso una politica di avventure, e ciò per fini propri. Così l'Hobson sopra ricordato impernia tutto il motivo dell'imperialismo in questo fatto; esiste, egli afferma, presso le varie nazioni una classe sociale più estesa di quanto si soglia indicare generalmente una collettività designata con questo nome, perchè è costituita piuttosto da un gruppo di classi vere e proprie. L'aristocrazia e l'alta borghesia (*the upper classes*), che spinge la politica estera verso una meta ad essa esclusivamente vantaggiosa. Tende a sviluppare il militarismo in quanto forma una fonte d'impieghi, ed apre l'adito a carriere gloriose e fortunate, e trae seco lucri abbondantissimi per le forniture degli eserciti; essa inoltre valendosi della protezione della bandiera nazionale in terre non ancora sfruttate industrialmente e commercialmente possono ivi reinvestire larghi capitali con sicurezza che i loro interessi verranno salvaguardati dallo Stato, e riescono infine a distogliere l'attenzione dalle lotte interne per le riforme sociali verso le avventure, le guerre che si svolgono in paesi lontani. Che ciò avvenga sarebbe difficile negarlo in modo assoluto da parte di chiunque segua con occhio amoroso il succedersi dei fenomeni sociali e voglia indagarne le varie cause, ma potrà concludersi per questo che la questione dell'imperialismo risieda tutta qui?

L'aristocrazia come l'alta borghesia sono ancora così potenti da vincolare all'asservimento dei loro speciali interessi tutto l'indirizzo d'uno Stato, si da impegnarlo in un'azione che può riuscirgli fatale, e che, seguita dall'insuccesso potrà condurlo senz'altro al disfacimento? Sono così supine le altre classi, quelle più direttamente volte alla produzione, da permettere che i loro interessi vengano così palesemente sacrificati da non ribellarsi, sia pure in tutte le forme legali, verso un tale indirizzo accolto e sviluppato dal governo? Non sarebbe più esatto parlare non già di una imposizione di linea di condotta, ma di un fatto largamente suggestivo, che trova però la sua ragione di essere nella preparazione esistente nel popolo perchè certi ideali vengano realizzati? Esiste infatti nei paesi ove l'imperialismo trova più favore come in Inghilterra, in Germania od anche in Francia, un partito forte, numeroso che a tale politica risolutamente si opponga? Per quanto noi sappiamo, o non esiste o non ha un seguito rilevante in quei paesi. Non si parli adunque di imposizione, di politica di classe, ma si tenga presente il fatto della acquiescenza, anzi del consenso quasi universale, e si avrà allora una idea più esatta della reale condizione delle cose e può essere opera dello studioso di sociologia l'esame del modo in cui si determina il fatto stesso del consenso in tale politica, perchè se fosse vero che i benefici dell'imperialismo vadano quasi completamente a vantaggio di classi che formano la minoranza numerica della popolazione, non si comprende poi come succeda questo appoggio, specie ove si tenga conto del grado specialissimo di coltura delle classi proletarie o meno abbienti di quei paesi, e della

loro cosciente partecipazione a formare quella forza oggi così ponderabile in ogni nazione civile, nota sotto il nome di *opinione pubblica*. Ed in primo luogo ha da discorrersi dei vari sentimenti diffusi nelle classi sociali e non particolari di quelle elevate, così quello della gloria militare che ha radici ben più profonde che da noi per le numerose tradizioni di quei paesi volti, per un complesso di cause fisiche e psicologiche, ad una singolare ammirazione per la forza, tanto che la stessa propaganda socialista nel medio ceto e nel popolo non riuscì a sradicarlo. Ma non ci fermeremo alla considerazione di questo argomento che non è proprio dell'indole di questa rivista ma passeremo subito ad un'altra; i motivi economici che potrebbero essere riassunti in questa formula; *ipotecare l'avvenire per non esser sopraffatti*.

Senonchè a tale condizione si sarebbe giunti non già direttamente, bensì in seguito ad un processo evolutivo: solo lo stato presente delle cose potrebbe consigliare questa linea di condotta, tale da raccogliere il suffragio delle masse, mentre gli inizi furono il portato di una classe e soprattutto il risultato di quello che chiameremo un ricorso storico; infatti il periodo che si è svolto dal 1830 al 1870 fu caratterizzato nell'Europa centrale dal movimento di una nuova classe sociale, la borghesia, per raggiungere scopi politici, quali l'unità, la libertà l'indipendenza dallo straniero, lavoro questo lungo e fecondo volto al riordinamento *interno* degli Stati che sortì effetti così ampi ed esaurienti; ma tale stadio raggiunto ne succedette un altro di calma, di opulenza in cui tornarono ad affacciarsi le antiche tendenze proprie di tutti i popoli in determinati momenti della loro vita, quando raggiungono all'interno uno stato d'equilibrio e di solidità esplicantesi nel bisogno di espansione, quale soddisfacimento di ideali di grandezza politica e quale presunta fonte di risorse economiche.

Ma negli ultimi venti anni ecco espandersi attraverso l'Europa centrale il socialismo facendo proseliti a migliaia, ecco che tutta una corrente nuova di idee; in modo diverso di concepire i fini di una collettività viene a conquistare le menti prima inattive di un esercito di lavoratori e di individui appartenenti alla piccola borghesia. Viene allora a campeggiare un altro orizzonte: lo Stato abbia di mira il miglioramento economico delle classi meno abbienti, e consacrì perciò ad esse molta parte della sua attività, anzichè disperderle in imprese che involgono un consumo enorme di capitali, per benefici problematici e ottenibili in ogni caso solo a lunga scadenza. Due tendenze del tutto opposte, adunque, avrebbero dovuto logicamente cozzare insieme ed il risultato prevedibile era la prevalenza assoluta dell'una sull'altra.

Si è avverato ciò? Non mi pare che sia un giudizio avventurato negandolo, osservando che è mancato il contrasto che si presumeva inevitabile, e si è riscontrata una comunione di propositi e una unità d'indirizzo nell'appoggio dato dalla collettività dei cittadini alla politica imperialista, che parrà sorprendente. Ma la spiegazione non sembra astrusa quando si rifletta al

momento in cui le due tendenze avrebbero dovuto venire a contatto; la prima infatti aveva già da tempo svolto ed affermato il suo programma in modo che retrocedere sarebbe stato troppo tardi, quando l'altra incominciava appena a prender forma ed a pesare sulla bilancia politica. È prevalso allora nei popoli pratici della Germania, dell'Inghilterra e della Francia un concetto di opportunità; si è ragionato così: poichè si è percorsa in modo veloce una via pericolosa, conviene proseguire, e incontrarne i forti sacrifici coll'intenzione di raccogliere i frutti lontani, solo a portata delle future generazioni. Ma soprattutto spingeva la preoccupazione di essere oppressi, schiacciati dagli altri popoli altrettanto avventurosi.

In qu sta corsa verso l'espansione non rimarrà per l'avvenire lembo di terra che non sia occupata da una nazione o dall'altra fra le più intraprendenti, le quali col progredire del tempo raccoglieranno certi vantaggi della loro espansione rispetto a quelle rimaste nei propri confini, avranno cresciuto a dismisura il numero dei loro sudditi e perciò la forza dei rispettivi eserciti, e si saranno rese indipendenti commercialmente e industrialmente coll'occupazione di territori situati nelle posizioni geografiche più disparate. Esse allora potranno comandare gli altri, premeranno da ogni parte colle loro tariffe proibitive e diverranno sempre più ricche a pregiudizio di quelle meno intraprendenti. Può avverarsi che una rivoluzione, una forte crisi capovolga tutte queste previsioni, e qualche nazione che si è spinta per tale cammino debba ridursi allo sfasciamento, ma qualora la sua esistenza non venga troncata così, ha destini di comando sulle altre rimaste indietro. Queste ragioni che noi riproduciamo non sono tali da giustificare di per sè l'imperialismo, ma convincono che esso può rappresentare un vantaggio sia pure « lunga scadenza, per una nazione che abbia svolto la sua attività in questo senso, *rispetto alle altre rimaste a casa loro*. Se la gara però non fosse mai iniziata, la condizione per tutti sarebbe stata più vantaggiosa. Riassumendo, diciamo adunque che fu il timore di rimaner piccini, stretti un giorno dagli altri che condusse alla unanimità d'indirizzo verso l'imperialismo; e fu un calcolo non errato, secondo noi, per un benessere relativo.

GILBERTO TERNI.

## Rivista Bibliografica

**Ciro Ferrari.** — *Proibizioni e trasgressioni sanitarie a Padova.* — Padova, Soc. Coop. tipografica, op. pag. 13.

Chi vuol persuadersi che di molte cose non mutano che le forme mentre rimane la sostanza, legga queste poche pagine nelle quali l'Autore riporta la procedura che dal 1400 al 1600 seguivasi a Padova contro le infrazioni alle disposizioni sulla sanità pubblica. Non mancano nemmeno le solite divergenze dei medici nei casi più gravi.

L'Autore lascia comprendere che questa breve monografia non è che una piccola parte di lavoro più vasto, ed auguriamo che presto si realizzi la promessa.

**Prof. Giuseppe de Flamini.** — *La materia e la forma del bilancio inglese con prefazione dell'on. Luigi Luzzatti.* — Torino, Roux e Viarengo, 1904, pag. 300 (L. 5).

Dal 1864, quando per incarico del Ministro Sella l'ing. Perazzi pubblicò uno studio sul bilancio inglese, nessuno in Italia aveva approfondito la materia, anzi molti scrittori, anche recenti, riferivano le loro cognizioni alla detta relazione, senza tener conto delle modificazioni che in Inghilterra erano state susseguentemente approvate circa la contabilità di Stato.

Ottimamente quindi l'Autore, che ha intrapreso uno studio esteso a tutti i bilanci esteri, ha cominciato a dar notizia di quello inglese, affrettandosi così a mettere al corrente le cognizioni degli studiosi italiani, i quali amano citare più spesso quanto riguarda la Gran Bretagna.

Ed il lavoro è veramente riuscito degno dell'argomento non facile, specie per chi non è addentro nelle complicazioni di una contabilità di Stato; l'arida materia è diventata nella ordinata esposizione dell'Autore, se non lucida, tale da mettere anche il profano di tal genere di cose, in grado di conoscere con qualche studio, non solo la struttura del bilancio inglese, ma anche la procedura che deve seguire per diventar legge.

Premesse alcune considerazioni generali sul bilancio e sulle leggi che lo regolano in Inghilterra, l'Autore descrive e discute la formazione del bilancio stesso sia negli *estimates*, sia nei *supplementary estimates*, sia infine nella iniziativa parlamentare in fatto di spese pubbliche.

Esponde poi la esecuzione del bilancio: riscossioni delle entrate, versamenti al Tesoro, e pagamento delle spese; — il riscontro amministrativo al bilancio stesso e quello costituzionale fino alla sua chiusura. Un ultimo capitolo tratta dei conti di finanza e dei conti di *appropriazione*.

Ripetiamo, il libro trae merito grandissimo per l'ordine e la diligenza con cui è esposta la intricata materia, ma lascia forse a desiderare per la chiarezza e la facilità dello stile.

Precede una prefazione dell'on. Luzzatti che mettendosi terzo nella nota disputa tra il Loria e C. F. Ferraris, su alcuni punti della procedura inglese circa il bilancio, dimostra che hanno torto ambedue e che il lavoro del De Flamini chiarisce la verità.

**Alessandro Levi.** — *Il diritto naturale nella filosofia di Roberto Ardigò.* — Padova, Fr.lli Gallina, 1904, op. pag. 27.

Del grande filosofo italiano cominciano appena ora ad essere note e discusse le teorie geniali; e l'Autore di questo lavoro ha ben fatto di richiamare l'attenzione degli studiosi su uno dei concetti più profondi della filosofia dell'Ardigò. Fidandosi nel vecchio significato delle parole *diritto naturale*, troppi ancora credono che il filosofo mantovano affermandone l'esistenza, abbia messe a nuovo le vecchie teorie metafisiche.

Ma coloro che hanno letto e studiato le opere dell'Ardigò possono aver rilevato quale speciale significato abbia in lui la espressione di *diritto naturale*. Il sig. Alessandro Levi, con molta dottrina, investiga ed illustra il pensiero del Maestro.

**Dr. A. L. Martinazzola.** — *La teoria dell'individualismo secondo John Stuart Mill.* — Milano, U. Hoepli, 1905, pag. 825 (L. 4,50).

Questo importante studio sul pensiero dello Stuart Mill, edito dalla solerte Casa U. Hoepli di Milano, è diviso in due parti; nella prima sono esaminate le teoriche del filosofo inglese, e le applicazioni pratiche del suo pensiero rispetto al concetto dello Stato e della sua funzione; la seconda contiene due capitoli uno: sui riflessi dell'individualismo nella filosofia politica dello Stuart Mill; l'altro: l'individualismo nel suo conflitto col socialismo secondo lo stesso filosofo.

L'Autore di questo notevole lavoro, rileva innanzi tutto che delle opere di Stuart Mill si servirono così gli individualisti come i socialisti per suffragare i loro postulati. Sono noti agli studiosi dell'opere del Mill gli sforzi del filosofo, diretti quasi a non accorgersi della esistenza della società con bisogni, mezzi, e tendenze sue proprie ed a non considerarla quasi mai che come un aggregato di individui, sino al punto che in molti casi il filosofo inglese preferisce la denominazione di « prosperità generale » a quella di società. « Giustamente osserva l'Autore che proponendo l'idea madre dello sviluppo dell'individualità in virtù del progresso generale, accade che l'individuo corre rischio di ridursi a una ragione di mezzo. » E tutta l'opera, specie economica del Mill, è affetta da questo punto di partenza non ben chiaro nella mente sua; e la oscurità che pareva trascurabile ai tempi in cui il Mill scriveva, è diventata più grande oggi, dopo la tendenza così vivace ad accrescere i poteri sociali a detrimento degli individuali.

L'Autore dimostra una speciale attitudine alla critica profonda ed incisiva, ed ha dato una analisi veramente importante del pensiero del Mill.

**Prof. Guillaume de Greef.** — *La sociologie économique.* — Paris, F. Alcan, 1904, pag. 250, (fr. 3,75).

Il dotto professore de l'Université nouvelle e dell'Institut des Hautes Etudes de Bruxelles, noto già per molti studi economici e storici pubblicati ed accolti con plauso degli studiosi, condensa in questo volume alcune idee generali sulla sociologia in rapporto colla economia politica. Per ciò egli comincia collo studio analitico delle definizioni della economia politica e dei sistemi economici; viene poi ad esaminare la dottrina del materialismo storico, ed insieme quella della scuola matematico-fisica del Quételet. Da questi studi acuti e profondi l'Autore trae, rispetto al suo argomento la conclusione: che invano si è tentato e si tenterà ancora di fondare la sociologia su alcuno degli elementi scientifici costituenti la fenomenalità sociale, sia sul materialismo economico, sia sulla biologia, sia

sulla psicologia anche collettiva; tali tentativi non ostante la loro utilità ed anche la loro necessità provvisorie e storiche, faranno emergere sempre più il vero carattere della filosofia sociale che è quello di essere *integrata*. Dalla fusione indissolubile della terra e dell'uomo, ad un tempo agenti e pazienti del fatto sociale, si formano e si sviluppano le società con tutte le proprietà originali derivate da questa combinazione superiore a tutte le altre combinazioni della natura.

**Sir Vincent H. P. Caillard.** — *Imperial Fiscal Reform.* — London, Ed. Arnold 1903, p. 285.

Poche, tra le moltissime opere che sono in quest'ultimo tempo, sulla questione della politica doganale inglese, poche come questa di Sir V. Caillard presentano una trattazione altrettanto profonda quanto completa. Anche facendo astrazione delle opinioni che professa il dotto Autore, avversari e fautori del concetto imperialista di Chamberlain, trovano in questo importante volume raccolti e discussi gli argomenti favorevoli e contrari sul grande problema; e sono esaminati con ampiezza di vedute così alla stregua delle teorie economiche, come a quella della opportunità pratica di fronte alla situazione del commercio internazionale ed al posto che occupa in esso la Gran Bretagna.

L'esame critico, a base di dati statistici, che fa l'Autore delle attuali correnti commerciali e della parte che in tali correnti prendono i principali Stati, è veramente magistrale, anche se si voglia ammettere che qualche poco abbia influito nelle conclusioni l'ardore della lotta che oggi si combatte in Inghilterra.

Il concetto dei dazi differenziali tra le colonie e la madre patria è accuratamente studiato nelle sue conseguenze, così riguardo al commercio, come rispetto all'agricoltura, come per ciò che riguarda le possibili ripercussioni nel movimento commerciale degli altri Stati colle colonie.

Interessantissimo il capitolo XIX che tratta del buon mercato dei prodotti e delle sue conseguenze; e merita di essere segnalato in modo particolare l'ultimo capitolo (*business and sentiment*) nel quale sono esaminate le opinioni dei principali contemporanei inglesi sulle proposte del sig. Chamberlain.

In questa grande battaglia che protezionisti e liberi scambisti combattono in Inghilterra il libro del sig. Caillard porta un contributo di serio studio.

**Prof. J. Shield Nicholson.** — *Elements of political economy.* — London, A. et Ch. Black, 1903 (Sc. 7).

Questi elementi di Economia Politica dell'eminente professore dell'Università di Edimburgo, sono derivati dall'importante opera dello stesso economista: *Principi di Economia Politica*, che fu pubblicata alcuni anni or sono in tre volumi e che furono accolti con tanto interesse dagli studiosi.

Gli Elementi che ora presentiamo ai nostri lettori e che hanno carattere scolastico, nulla perdono a paragone dell'opera più voluminosa,

perchè l'Autore ha saputo con molta chiarezza e con altrettanta concisione riassumere il proprio pensiero.

Carattere principale di questo elementare trattato è che l'Autore ha esposto con ammirabile evidenza i principî che si ritengono ormai acquisiti alla scienza, e con analisi critica pressochè completa, ha messo innanzi i punti controversi della scienza stessa, quasi sempre senza venire a conclusioni individuali.

Va notato che il prof. Nicholson, con saggio criterio, ha compreso nel suo libro la trattazione di argomenti che di solito vengono omessi, come quello: il progresso economico e le funzioni dello Stato che abbraccia anche quanto riguarda la pubblica finanza.

Così ha dato un trattato modernamente completo delle discipline economiche.

**Ernest Solvay.** — *Principes d'orientation sociale. — Résumé des Etudes sur le Productivisme et le Comptabilisme.* — Bruxelles, Misch et Thron, 1904.

Il sig. Solvay ha autorizzato un gruppo dei suoi collaboratori a riassumere i suoi studi comparati nel 1900 e 1902, sul produttivismo e sul contabilismo. Non è il caso qui di dar conto delle idee già note che il sig. Solvay ha esposto e difese con tanto ardore, ma rileveremo soltanto che questo riassunto, dettato in forma chiara ed attraente, mette il lettore in piena ed evidente cognizione dei concetti sostenuti dall'Autore.

J.

## Rivista Economica

*Gli scioperi dei ferrovieri e la legislazione all'estero —  
L'esercizio ferroviario di Stato in Australia —  
Le costruzioni navali in Inghilterra — Produzione  
dell'argento nel 1903.*

**Gli scioperi dei ferrovieri e la legislazione all'estero.** — Fra tutte le maniere di scioperi, scrive il *Corriere della Sera*, quelli che avvengono nei servizi pubblici, e specie nelle ferrovie, sono certamente i più gravi, perchè maggiormente interessano la fortuna pubblica, la continuità del lavoro e delle industrie, la sicurezza delle persone e dei traffici. Avvicinandosi l'epoca della scadenza delle Convenzioni ferroviarie, diventa un problema urgente quello di costruire un insieme di norme che valgano insieme ad assicurare ampiamente le sorti del personale ferroviario e la continuità del servizio. Se è vero che lo sciopero in genere è un malanno e lo sciopero ferroviario in specie è una calamità nazionale, è altrettanto vero che non è possibile togliere ai ferrovieri il diritto di valersi dell'arma dello sciopero senza dar loro d'altra parte ampie garanzie di equa risoluzione dei loro problemi quali oggi non hanno. Disgraziatamente il problema è arduo non solo per consenso di quanti se ne sono occupati in Italia, ma anche per la mancanza di una esperienza conclusiva straniera. Vi sono Stati che puniscono i ferrovieri che abbandonano il lavoro con pene gravi, multe e carcere; ma è dubbio quale sia il movimento che si potrebbe ritrarre da queste minacce in Italia, dove bisognerebbe multare ed imprigionare ottantamila ferrovieri, col bel risultato per giunta che lo sciopero si perpetuerebbe per opera dello Stato stesso.

Altro ci vuole. Gli esempi però di Stati che siano riusciti a scovare qualcosa di originale sono così

rari, che diventa opportuno ricordarli. Non parleremo della Nuova Zelanda, dove le contese fra lo Stato imprenditore di ferrovie ed i ferrovieri sono regolate, come vedemmo altra volta, dalla legge comune dell'arbitrato obbligatorio. Nel vicino Stato di Vittoria, che l'anno scorso fu afflitto da un grosso sciopero sulle ferrovie dello Stato, una legge del 22 maggio 1903 stabilisce alcune clausole interessanti. Gli scioperanti sono cioè considerati, per il solo fatto dell'abbandono del lavoro, come dimissionari con perdita di ogni diritto che potessero avere ad una futura pensione, indennità, compenso od assegno di quiescenza, ed anche dei diritti e vantaggi eventualmente derivanti da precedente servizio, come pubblici funzionari, V'è di più. Oltre alla facoltà di assumere in servizio nuovi agenti, i commissari dalle ferrovie governative avranno il diritto di promuovere i non scioperanti a qualunque posizione resasi vacante, indipendentemente dal loro precedente grado od anzianità.

E' un procedimento un po' brutale questo per trattenere alcuni ferrovieri in servizio colla speranza di prendere il posto di quelli che scioperano; ed urterebbe contro lo spirito di solidarietà della classe intera; ma è un esempio della semplicità rude con la quale i progrediti legislatori australiani cercano di dividere i ferrovieri per averne più facilmente ragione.

Singolare altresì è la legislazione del Kansas (Stati Uniti), del 3 gennaio 1899. Scioppiato uno sciopero ferroviario, uno speciale tribunale d'inchiesta indaga da qual parte sia la ragione. Se sia dimostrato che la Società è senza colpa e che lo sciopero è irragionevole, il tribunale proibirà agli scioperanti di intervenire contro gli agenti che la Società possa assumere. Ma se il tribunale crede che la Società abbia mancato ai propri obblighi verso il personale, il tribunale imporrà alla Società di continuare il servizio nell'interesse del pubblico o lo farà esercitare a conto della Società, da curatori giudiziari. E' un sistema spiccio, ma poco efficace nel primo caso, perchè si limita a garantire la libertà del lavoro, che dovrebbe sempre essere senz'altro garantita. Quanto al secondo caso, male si saprebbe immaginare una amministrazione giudiziale di una grande rete ferroviaria specie se la ferrovia fosse dello Stato.

Rimane la legislazione olandese. Un tentativo di sciopero avvenuto nel 1903 condusse all'approvazione immediata di una legge dell'11 aprile 1903, colla quale si ampliavano ed aggravavano le disposizioni del Codice penale verso i ferrovieri scioperanti ed i loro istigatori. Carcere fino a 9 mesi ed ammenda di 38 fiorini ai colpevoli di minacce, violenze, insulti e libelli diffamatori; carcere sino ad un mese ed ammenda sino a 100 fiorini a chi incalza o seguita o molesta per le vie altre persone per impedirne la libertà di movimento e di lavoro. Carcere sino a 6 mesi ed ammenda sino a 300 fiorini agli agenti che abbandonino il lavoro. Carcere sino a 2 anni se l'abbandono avviene in seguito ad accordo. La stessa pena colpisce gli istigatori dell'accordo, anche se non siano agenti ferroviari. Tutte le pene sono raddoppiate se, in conseguenza dello sciopero, il servizio rimane interrotto. Ai colpevoli è comminata inoltre la perdita dei diritti elettorali.

Ma l'Olanda non si limitò a questa legge di repressione. Essa ben vide che le multe e le pene a poco servono se il personale ferroviario è proprio deciso a venire agli estremi, e quindi nominò una Commissione d'inchiesta per indagare sulle condizioni dei ferrovieri e proporre i possibili miglioramenti. Intanto, valendosi dei suoi poteri regolamentari, il Governo senz'altro, con decreto reale, attribuì agli agenti di diritto di ricorrere contro le punizioni disciplinari loro inflitte a Consigli d'arbitrato, composti di due membri nominati dagli agenti, due dall'amministrazione e di un presidente scelto di comune accordo, od, in difetto, dal ministro dei lavori pubblici. Le sentenze dei Consigli di arbitrato sono inappellabili.

L'istituto olandese è qualcosa di simile al « Collegio dei ricorsi del personale ferroviario » che fu proposto dal ministro Tedesco nel disegno di legge per l'esercizio di Stato. Ma pur troppo tanto l'istituto olandese, quanto il progetto Tedesco, contengono solo i casi di infrazioni disciplinari o di viola-

zione dei regolamenti esistenti. Cho cosa dovrà dirsi quando di questi regolamenti od organici si chiegga dai ferrovieri la modificazione? Qui è il punto arduo. E su di esso l'esperienza estera poco dice.

**L' esercizio ferroviario di Stato in Australia.** — Un esempio tipico degli effetti nocivi derivanti dall'esercizio di Stato delle ferrovie è quello dell'Australia, dove i socialisti hanno, momentaneamente, avuto la direzione del governo. Su questo argomento il Leroy-Beaulieu scrive nell'*Economiste Française*:

In Europa i soli Stati che esercitano, con qualche successo, delle reti estese, sono la Russia e la Germania, paesi in condizioni sociali, politiche, amministrative assolutamente diverse da quelle dell'Italia.

I corpi elettivi vi hanno poca importanza, il governo è fortissimo ed è esso che prende tutte le iniziative; le influenze elettorali non esistono in Russia, sono quas: nulle in Germania.

Non esiste in Europa che una sola democrazia che eserciti direttamente le ferrovie, la Svizzera; ma, l'esperienza è ancora troppo recente e del resto i risultati, noti finora, non sono punto felici.

Invece in Australia, paese, come si è detto, democratico per eccellenza, nella maggior parte le strade ferrate sono state costruite e sono condotte dallo Stato. Ecco quindi un esempio che calza, essendo fatto in condizioni politiche che più si accostano alle nostre.

L'Australia possedeva sui primi del 1900 una rete ferroviaria di 20,900 chilometri, dei quali 20,000 appartenevano ed erano esercitati dallo Stato.

Il costo di costruzione e di armamento dei 20,131 km. di ferrovie di Stato si elevava a 122 milioni di franchi ossia 150,000 franchi a chilometro. Questo costo, benchè sia in media la metà del nostro, è molto elevato per un paese come l'Australia, poco accidentato e dove il terreno non ha valore, tranne nei dintorni delle quattro massime città, Sidney, Melbourne, Adelaide e Brisbane; ma non è questa la critica più grave che si può muovere alle ferrovie australiane. Ciò che è veramente grave è il deficit costante che l'esercizio ferroviario produce nel bilancio.

Ecco, secondo le cifre ufficiali, il conto profitto e perdite complessive della rete di Stato australiana, nei tre ultimi esercizi:

	Lire sterline: fr. 25.22		
	1900-901	1901-902	1902-903
Prodotti lordi...	11,021,791	11,232,103	10,459,289
Spese d'esercizio	7,110,867	7,545,525	7,207,444
Prodotti netti...	3,910,924	3,685,578	3,251,845
Interesse del capitale impieg.	4,543,723	4,638,548	4,699,179
<b>Deficit</b>	<b>623,799</b>	<b>952,970</b>	<b>1,447,334</b>

Un deficit così costante e persistente deve avere cause profonde, inerenti all'organizzazione del servizio.

Il coefficiente d'esercizio, ossia il rapporto delle spese coi prodotti lordi, è altissimo e non tende a diminuire. Nel 1900-901 era del 61,5 0/0; nel 1901-902 del 67,1 0/0; nel 1902-903 del 68,9 0/0.

Donde deriva questo aumento progressivo delle spese d'esercizio?

I commissari delle ferrovie australiane lo attribuiscono a cinque cause principali: l'alto prezzo del combustibile; i diritti di dogana che il Governo federale impone su certi articoli che ne erano prima esenti e diminuiscono il traffico; l'aumento dei salari e la riduzione delle ore di lavoro, e le spese sempre più forti per la manutenzione delle linee e del materiale mobile.

Se non possono imputarsi al sistema dell'esercizio di Stato le due prime cause indicate, è ben'altrimenti delle altre tre.

L'intervento ad oltranza del Governo nelle condizioni del lavoro pesa sulle finanze dello Stato che deve colmare colle risorse generali il deficit delle ferrovie, per mantenere, alle spalle della massa dei contribuenti, una categoria privilegiata. Quanto alla grossa spesa, imposta dalla manutenzione e dal ma-

teriale, ciò dipende dal fatto che essa non è eseguita man mano che se ne presenta il bisogno.

Il Parlamento australiano, come altri, lesinano i crediti indispensabili per dare al bilancio le apparenze della economia, e non li concede che quando non se ne può più fare a meno.

Oltre a questi difetti di esercizio, le reti australiane soffrono un'altro malanno ed è l'abuso di costruzione di linee senza traffico, che non pagano le spese e non hanno probabilità di pagarle mai.

Ma il partito operaio che ha avuto fin qui il sopravvento spinge ai lavori pubblici ad oltranza, ed il Governo obbedisce per paura di perderne i voti. Così tutto è subordinato, non agli interessi reali del paese, ma a considerazioni parlamentari ed elettorali!

Ed è precisamente la prospettiva che attende l'Italia andando incontro all'esercizio di Stato.

### Le costruzioni navali in Inghilterra.

— Il « Lloyd's Register of Shipping » dà interessanti dettagli sul movimento delle costruzioni marittime in Inghilterra durante l'anno finanziario, terminato il 30 giugno scorso.

L'industria sulle costruzioni marittime si è gravemente risentita dell'abbassamento enorme delle tariffe di trasporto.

Il « Lloyd's Register » indica la costruzione di 255 grandi navi del tonnellaggio totale di 1,079,000 tonnellate.

Otto grandi piroscafi costruiti dalla « Peninsular » (14), dalla « Union Castle » (2), dalla « Cunard » (1), dalla « Pacific » (1), spostano più di 9000 tonn. ciascuno: 36 altre navi raggiungono lo stazamento di 5 mila tonn.

### Produzione dell'argento nel 1903.

— Roberts, direttore della Zecca di New-York, valuta la produzione dell'argento nel 1903 a 170,443,670 once inglesi, ossia quintali 53,008, con aumento di once 9,108,331 (quintali 2,833) sul 1902.

Classificando i diversi paesi secondo il valore commerciale dell'argento prodotto nel 1903, noi abbiamo:

	dollari	dollari
Messico	38,070,000	America Centr. 1,142,600
Stati Uniti	29,322,000	Perù 943,200
Australia	5,228,700	Austria-Ungh. 877,000
Bolivia	4,843,600	Colombia 609,500
Germania	3,144,100	Italia 435,400
Spagna	2,209,100	Francia 403,600
Canada	1,700,800	Grecia 573,600
Chili	1,402,600	

Roberts valuta la produzione mondiale a 42,039,600 dollari, pari al prezzo medio di 4 centesimi di lira italiana per ogni giorno.

## L'esportazione del vino 1903-1904

Secondo le informazioni raccolte dal Regio Museo Commerciale di Torino, che sono scrupolose ed accuratissime, nel passato anno la produzione del vino in Italia ascese ad ettolitri 35,100,000.

Nel quadro seguente si danno le cifre controllate colle statistiche dei paesi importatori, relative alle quantità esportate nell'anno 1903-1904:

PAESI DI DESTINAZIONE	Vino in fusti ettolitri
Austria-Ungheria.....	767,978
Svizzera.....	742,312
America Centrale e Meridionale....	292,083
Germania.....	109,261
Francia.....	104,080
Malta.....	19,759
Gran Bretagna.....	16,429
Africa.....	38,346
America Settentrionale.....	32,850
<b>Totale</b>	<b>2,123,538</b>

Aumento sul 1902, ettolitri 615,101.

PAESI DI DESTINAZIONE	Vino in bottiglie centinaia
America Centrale e Meridionale.....	30,068
America Settentrionale.....	13,326
Africa.....	6,792
Francia.....	2,010
Gran Bretagna.....	1,298
Germania.....	940
<b>Totale</b>	<b>54,434</b>

Aumento sul 1902, centinaia 9048.

In Dalmazia l'Italia mandò nello scorso anno kg. 182,976 di vino.

In Danimarca l'importazione italiana di vino in botti, secondo le statistiche danesi, fu nel 1903 di potter 222,039 sopra un totale di potter 4,010,000: quella di vino in bottiglie fu di potter 688 sopra un totale di potter 200,800.

In Germania nell'ultimo triennio l'esportazione italiana di vino risulta dalle seguenti cifre:

	1901	1902	1903
	quintali netti		
Vino di diretto consumo...	30,806	24,688	25,001
Vino rosso da taglio.....	24,287	15,936	27,760
Vino da distillare.....	482	293	488
<b>Totale</b>	<b>55,075</b>	<b>40,917</b>	<b>53,249</b>

**Scandinavia.** — S'importarono dall'Italia in Svezia nel 1903 kg. 93,266 di vino in botti per un valore di kroner 93,266.

Nello stesso anno la Spagna ve ne mandò quintali 6625, la Francia qu. 5610, la Danimarca qu. 4716; il Portogallo qu. 4329; la Germania qu. 3449.

L'Italia ha pure spedito kg. 229 di vini in bottiglia per un valore di kroner 492.

In Serbia l'esportazione italiana di vino comune in fusti fu di kg. 129,897 per un valore di dinari 29,876 sopra un totale di kg. 3,258,900 per un valore di dinara 633,000. Quella di vini fini fu di kg. 3365 per dinara 3177.

In Algeria l'Italia ha mandato un'insignificante quantità di vino in botti, contro 2440 ettolitri mandati dalla Francia e 321 dalla Spagna. Ma trattandosi d'un paese esportatore, non si può fondare su di esso alcuna speranza di qualche risultato; che anzi se ne dovrà combattere la concorrenza sugli altri mercati.

In Egitto l'importazione di vino in botti e in bottiglie dall'Italia fu nel 1902 di lire egiziane 40,979. Nel 1903 salì a L. Eg. 43,941, segnando un aumento di L. Eg. 2962.

L'importazione totale di vino in botti l'anno scorso fu del valore di L. Eg. 110,101; vi parteciparono: prima l'Italia con L. Eg. 36,020, poscia la Turchia con 26,792; Malta e Cipro con 15,688; Grecia con 15,655 e Francia con 12,245.

Al Canada il valore del vino non spumante introdotto dall'Italia nel 1902 era stato di dollari 8251; nel 1903 salì a dollari 8549.

Agli Stati Uniti attualmente l'Italia è prima tra gli Stati importatori di vini in fusti, avendo oltrepassato la Spagna, ed è pure prima per i vini non spumanti in bottiglia.

La nostra importazione nei primi nove mesi dell'annata fiscale 1902-1903 era stata di dollari 421,953; nei primi nove mesi dell'annata 1903-904 è salita a dollari 515,173.

## Il nostro commercio colla Russia

Nel quinquennio ultimo il commercio dell'Italia da e per la Russia è rappresentato dai seguenti valori:

	Importazione dalla Russia	Esportazione per la Russia
1899	85,607,000	13,720,000
1900	121,085,000	9,236,000
1901	189,781,000	12,866,000
1902	155,361,000	10,708,000
1903	180,215,000	14,211,000

Questo movimento commerciale, che presenta una scendenza così enorme, delle importazioni sulle esportazioni, più che per la sua importanza assoluta ne ha una relativa, ossia di tendenze, dalle indagini delle quali si possono trarre le norme per migliorare la nostra situazione su quel mercato in un non lontano avvenire.

A questo scopo teniamo conto di tutte le categorie, per quanto esigua sia la loro entità, notando le variazioni in più o in meno che si sono verificate durante gli ultimi cinque anni.

\*\*

L'importazione dalla Russia in Italia consta per sei settimi di granaglie.

Segue quindi le vicende dei raccolti, ed aumenta o diminuisce in proporzione della produzione scarsa od abbondante dell'Italia.

Nel 1902 e 1903 l'importazione di cereali si è divisa nel modo seguente, secondo le voci principali:

	1902	1903
Grano duro.....	74,496,000	96,817,000
Id. tenero.....	73,433,000	70,189,000
Avena.....	2,008,000	3,055,000
Granturco.....	2,496,000	6,354,000
Legumi secchi.....	1,185,000	2,101,000
Altri prodotti.....	1,743,000	1,696,000
<b>Totale</b>	<b>155,361,000</b>	<b>180,215,000</b>

Ed ora, sommariamente, le altre categorie.

La I si mantiene in media dai 6 ai 5 milioni, nel 1903 L. 5,827,000, esclusivamente petrolio.

La II scende da 5,886,000 nel 1900 da sole lire 42,000 nel 1903, per effetto della cessata importazione dello zucchero.

La III, insignificante, 123,000 lire 1903, generi medicinali e gomme indigene greggie.

Le altre quattro categorie seguenti non superano le centomila lire.

L'VIII, seta, è in straordinario incremento.

Abbiamo importato nel

	per L.	
1899	179,000	
1900	» 392,000	
1901	» 39,000	
1902	» 17,996,000	
1903	» 22,806,000	

Questo aumento progressivo negli ultimi due anni è dovuto ai bozzoli secchi.

Importiamo pure, ma molto irregolarmente, una certa quantità di legname, da 100 a 300 mila lire; e per 756,000 lire nel 1903 di cuoi, ed una piccola quantità di caviale per lire 143,000 nell'anno 1903.

\*\*

Nella nostra esigua esportazione in Russia si notano le seguenti variazioni:

Sensibilmente diminuita da 7,047,000 lire nel 1899 a 3,675,000 l'esportazione dell'olio d'oliva; in questa somma figurano anche piccole quantità di marsala, di vermouth e di spirito.

In leggero aumento da 399,000 a 678,000 lire l'esportazione dei prodotti chimici, specialmente acido gallico e tannico e tartaro.

Diminuita da 725,000 a 461,000 lire l'esportazione della seta, e così quella del sughero greggio da 224,000 a 198,000.

Da 732,000 discesa a 559,000 l'esportazione dei minerali metallici, prevalentemente piombo e sue leghe con l'antimonio.

In buon aumento l'esportazione del marmo, dei laterizi, dello zolfo da 1,803,000 a 2,474,000.

L'esportazione dei prodotti vegetali, 2,395,000 agrumi, sopra un totale di 2,905,000 è quasi stazionaria.

Nel quinquennio così si riparte l'esportazione degli agrumi per quantità e valore:

	Aranci		Limoni	
	Quint.	Lire	Quint.	Lire
1899	70,726	707,000	114,336	1,143,000
1900	56,271	619,000	119,781	1,318,000
1901	91,046	910,000	181,965	1,820,000
1902	95,152	856,000	136,259	1,090,000
1903	101,024	909,000	178,283	1,426,000

Infine i prodotti animali presentano una decisa tendenza all'aumento, come si può rilevare dalla progressione seguente:

1899	Lire	100,000
1900	»	179,000
1901	»	147,000
1902	»	468,000
1903	»	2,435,000

Però meno qualche piccola quantità di formaggio, di burro salato e di corallo lavorat, sui 2,435,000 del 1903 la madreperla greggia figura per 2,262,000, ciò che spiega la ragione dell'aumento.

Per un valore costantemente crescente da 91,000 a 531,000 lire figurano nella statistica doganale le esportazioni degli oggetti da collezione « d'arte ».

Data l'importanza e l'estensione del mercato russo, queste cifre sono addirittura insignificanti e dimostrano quale largo campo si offra, all'attività dei nostri produttori ed esportatori, purché vogliano e sappiano.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

La **Unione delle Camere di Commercio** pubblica nei suoi atti le tre seguenti deliberazioni, prese dal Comitato esecutivo circa il commercio girovago ed ambulante, circa il Congresso internazionale delle Camere di Commercio di Liegi e circa la municipalizzazione dei pubblici servizi.

Sul **Commercio girovago**, udita la relazione del delegato della Camera di commercio di Venezia, Marchetti, sulla opportunità di adottare nome per disciplinare il commercio temporaneo e girovago, il Comitato esecutivo della Unione delle Camere di commercio approva un ordine del giorno col quale fa voto perché si dia modo di esercitare una più efficace vigilanza sul commercio girovago e temporaneo e perché questo venga assoggettato ai pesi che gravano sulle altre forme di commercio, mediante disposizioni legislative, come hanno provveduto la maggior parte dei paesi d'Europa.

Inoltre più particolarmente l'ordine del giorno chiede:

a) l'obbligo di una patente annua di esercizio da rilasciarsi dal Comune; b) l'obbligo della denuncia delle patenti da parte del Comune alle Camere di commercio; c) l'obbligo di una tassa camerale graduale d) sanzioni e penalità per le contravvenzioni.

Per il **Congresso di Liegi** il Comitato, senza discussione deliberò di costituirsi in Comitato di patronato per l'intervento delle rappresentanze commerciali al Congresso internazionale delle Camere di commercio che avrà luogo a Liegi nel 1905 con riserva di provocare l'adesione concreta delle singole Camere di sollecitare la nomina dei rispettivi delegati al Congresso e di provocare una preventiva discussione nell'assemblea generale delle Camere sui temi che saranno posti all'ordine del giorno del Congresso.

Infine per la **Legge sulla municipalizzazione**, dopo amplissima discussione, il Comitato esecutivo della Unione delle Camere di commercio approvò un ordine del giorno col quale fa voto:

a) che in una eventuale riforma della legge vengano affermate, con precise disposizioni le facoltà attribuite alla Commissione reale, istituita dalla legge attuale;

b) che fin d'ora, con una stretta applicazione dell'articolo 20 della legge vigente, sia provveduto alla cessazione dell'esercizio municipale, quando la azienda sia venuta meno ai fini economici della municipalizzazione, creando uno stato di cose non equo rispetto ai legittimi interessi del commercio e della industria.

Il Comitato esecutivo pur in altra adunanza del mese corrente ha deliberato un ordine del giorno di simpatia per i commercianti ed industriali francesi i quali organizzano festosi ricevimenti ai commercianti italiani che si recano a Parigi ed ha altresì deliberato di aderire alla costituzione di un Comitato Nazionale per le Esposizioni dell'Estero.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La Banca d'Inghilterra, contrariamente a quello che si credeva non ha modificato il suo saggio di sconto. Il cambiamento del mese ha prodotto maggior richiesta di danaro che in parte venne soddisfatto dalla Banca mediante gli arrivi di oro dal continente, ma varie circostanze hanno fatto sì che il mercato inglese si risentisse di una qualche ristrettezza monetaria e per questo si credeva anche da persone competenti che lo sconto ufficiale sarebbe stato aumentato.

Ad ogni modo la situazione della Banca rimane abbastanza buona, l'incasso è diminuito di oltre 2 milioni e la riserva di quasi 2 milioni e mezzo, mentre la circolazione aumentava di 252,000 e i depositi privati sono diminuiti di 2 milioni e un terzo.

A Vienna la situazione monetaria è ora più facile, lo sconto privato è a 3 3/8 0/0.

Sul mercato americano ora che sono scemati gli invii di numerario negli Stati occidentali la situazione del mercato di Nuova York è sensibilmente migliorata. Il prezzo del danaro è ora intorno al 2 0/0 ed ha tendenza a indebolirsi nuovamente.

Sul mercato berlinese la tensione monetaria si è manifestata in misura notevole. Però la *Reichsbank* coll'aumento dello sconto ufficiale ha visto rifluire l'oro nelle sue casse.

A Parigi si è avuta pure una qualche pressione monetaria; lo sconto privato è salito a 2 7/8 0/0. La Banca di Francia presenta la diminuzione di 12 milioni e un terzo all'incasso aureo, il portafoglio era cresciuto di 135 milioni e la circolazione di 155 milioni.

In Italia le condizioni monetarie restano invariate, lo sconto è al 4 0/0 circa; i cambi hanno avuto queste oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
31 Lunedì.....	99.97	25.105	128.32	104.95
1 Martedì.....	—	—	—	—
2 Mercoledì....	99.97	25.10	128.30	104.95
3 Giovedì.....	99.97	25.11	128.30	105.95
3 Venerdì.....	99.95	25.10	128.30	105.85
4 Sabato.....	99.95	25.10	128.30	105.85

		3 Novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,596,461,000 — 12,386,000
		» argento... »	1,097,027,000 — 2,991,000
		Portafoglio..... »	861,385,000 + 135,090,000
		Anticipazione..... »	694,090,000 — 17,023,000
Passivo	»	Circolazione..... »	4,445,397,000 + 155,147,000
		Conto corr. dello St. »	187,653,000 — 67,308,000
		» dei priv. »	526,998,000 — 13,107,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	83,08 0/0 + 3,37 0/0

		3 Novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,463,000 — 2,157,000
		Portafoglio..... »	25,919,000 — 738,000
		Riserva..... »	24,668,000 — 2,410,000
Passivo	»	Circolazione..... »	28,249,000 + 252,000
		Conti corr. dello Stato »	7,584,000 — 552,000
		Conti corr. particolari »	39,619,000 — 2,889,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. »	52 1/8 0/0 — 1 6/8 0/0

		31 Ottobre	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Corone »	1,515,924,000 — 8,746,000
		Portafoglio..... »	489,884,000 + 71,182,000
		Anticipazione... »	48,705,000 + 286,000
		Prestiti..... »	291,047,000 — 166,000
Passivo	»	Circolazione..... »	1,788,399,000 + 96,195,000
		Conti correnti..... »	223,474,000 — 2,997,000
		Cartelle fiduciarie »	288,072,000 + 315,000

		31 Ottobre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	238,380,000 — 1,860,000
		Portaf. e anticip. »	1,142,290,000 + 5,360,000
		Valori legali... »	79,540,000 + 1,950,000
Passivo	»	Circolazione..... »	43,250,000 + 860,000
		Conti corr. e dep. »	204,430,000 + 994,870

		22 Ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro ..... Fr. 109,503,000	- 219,000
		argento .... 8,241,000	+ 13,000
		Circolazione.....	219,064,000
		29 Ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. 68,257,000	+ 7,000
		argento ... 72,898,000	+ 66,000
		Portafoglio..... 78,878,000	+ 2,159,000
		Anticipazioni..... 52,932,000	+ 3,478,000
		Circolazione..... 259,947,000	+ 6,548,000
Passivo	Conti correnti.....	6,119,000	- 1,860,000
	29 Ottobre differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas 370,992,000	+ 805,000
		argento ... 502,448,000	+ 1,599,000
		Portafoglio..... 865,777,000	- 724,000
		Anticipazioni..... 102,571,000	- 4,536,000
		Circolazione..... 1,638,925,000	- 3,425,000
Passivo	Conti corr. e dep. ...	593,405,000	+ 115,000

**RIVISTA DELLE BORSE**

Durante la ottava la borsa è stata assai animata e si può dire che gli affari, dopo la sosta della settimana scorsa hanno ripreso qualche lena, i valori sono tutti in rialzo e Parigi alla fine è rimasto fermissimo. Anche nel campo politico le notizie più tranquille hanno contribuito a rendere buono l'andamento degli affari. L'italiano a Parigi ha oscillato intorno a 104.20 ed il Turco si chiude L'Inglese a Londra si è mantenuto intorno a 87.92.

**TITOLI DI STATO**

	Sabato 29 Ottobre 1904	Lunedì 31 Ottobre 1904	Martedì 1 Novemb. 1904	Mercoledì 2 Novemb. 1904	Giovedì 3 Novemb. 1904	Venerdì 4 Novemb. 1904
Rendita italiana 5 %/...	103.95	104. —	—	104.12	104.15	104.45
» » 3 1/2 »	101.80	101.75	—	102. —	101.70	101.60
» » 3 »	73.50	73.50	—	73.50	73.50	73.50
Rendita italiana 5 %/:						
» a Parigi .....	104. —	104.15	—	104.25	104.25	104.95
» a Londra .....	103.50	103.75	—	103.75	103.25	103.75
» a Berlino .....	103.80	103.80	—	—	—	—
Rendita francese 3 %/ ammortizzabile.....	—	57.90	—	—	97.70	97.75
» » 3 %/ antico.....	98.05	98.25	—	98.10	97.65	97.80
Consolidato inglese 2 1/2 %/ prussiano 3 1/2 %/	88.12	88. —	—	87.87	87.92	—
Rendita austriaca in oro	119.85	119.85	—	119.85	119.85	119.85
» » in arg. ....	99.85	99.90	—	99.85	99.90	99.85
» » in carta .....	99.95	100.05	—	100. —	99.55	99.95
Rendita spagn. esteriore:						
» a Parigi .....	87.07	87.20	—	86.92	86.95	86.97
» a Londra .....	86.87	86.05	86.87	86.25	86.25	86.25
Rendita turca a Parigi.	86.02	86.12	—	86.05	85.87	85.95
» » a Londra .....	85. —	84.87	84.75	84.25	84. —	84.25
Rendita russa a Parigi.	76.10	76.15	—	75.50	75.85	76. —
» portoghese 3 %/ a Parigi .....	63.80	63.80	—	63.65	63.30	63.60

**VALORI BANCARI**

	29 Ottobre 1904	5 Novem. 1904
Banca d'Italia.....	1100. —	1118.50
Banca Commerciale.....	786. —	795. —
Credito Italiano.....	595. —	601. —
Banco di Roma.....	121. —	122.50
Istituto di Credito fondiario..	534. —	570. —
Banco di sconto e sete.....	171. —	169. —
Banca Generale.....	32. —	31.50
Banca di Torino.....	90. —	77. —
Utilità.....	271. —	271. —

**CARTELLE FONDIARIE**

	29 Ottobre 1904	5 Novem. 1904
Istituto italiano.....	4 0	511.50
» » .....	4 1/2	519. —
Banca Nazionale.....	4	519. —
» » .....	4 1/2	519. —
Cassa di Resp. di Milano	5	517. —
» » .....	4	511.25
Monte Paschi di Siena..	3 1/2	504. —
» » .....	5	512. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	5	521. —
» » .....	4 1/2	506. —

**PRESTITI MUNICIPALI**

	29 Ottobre 1904	5 Novem. 1904
Prestito di Roma.....	4 0	505. —
» Milano.....	4	101.70
» Firenze.....	3	75. —
» Napoli.....	5	102. —

**VALORI FERROVIARI**

	29 Ottobre 1904	5 Novem. 1904
Meridionali.....	700. —	788.50
Mediterranee.....	455. —	458.50
Sicule.....	690. —	686. —
Secondarie Sarde.....	261. —	261. —
Meridionali..... 3 %/o	355. —	354. —
Mediterranee..... 4 %/o	563. —	504. —
Sicule (oro)..... 4 »	518. —	509. —
Sarde C..... 3 »	364. —	364. —
Ferrovie nuove. 3 »	357.50	358.25
Vittorio Eman. 3 »	384. —	384. —
Tirrene..... 5 »	517. —	517. —
Costruz. Venete. 5 »	—	—
Lombarde..... 3 »	323. —	327. —
Marnif. Carrara.....	257. —	257. —

OBBLIGAZIONI AZIONI

**VALORI INDUSTRIALI**

	29 Ottobre 1904	5 Novem. 1904
Navigazione Generale.....	457. —	455. —
Fondaria Vita.....	289. —	289. —
» Incendi.....	154. —	157. —
Acciaierie Terni.....	1878. —	1898. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	470. —	468. —
Lanificio Rossi.....	1530. —	1529. —
Cotonificio Cantoni.....	547. —	548. —
» veneziano.....	318. —	319. —
Condotte d'acqua.....	345. —	344. —
Acqua Marcia.....	1462. —	1460. —
Lanificio e canapificio nazion.	185. —	186. —
Metallurgiche italiane.....	165. —	164. —
Piombino.....	121. —	122. —
Elettric. Edison vecchie.....	561. —	565. —
Costruzioni venete.....	122. —	126. —
Gas.....	1355. —	1370. —
Molini Alta Italia.....	355. —	352. —
Ceramica Richard.....	355. —	386. —
Ferriere.....	84. —	91. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	134. —	134. —
Montecatini.....	98. —	122. —
Carburo romano.....	1114. —	1132. —
Zuccheri Romani.....	92. —	106. —
Elba.....	525. —	525. —
Banca di Francia.....	3875. —	3920. —
Banca Ottomana.....	588. —	591. —
Canale di Suez.....	4325. —	4465. —
Crédit Foncier.....	721. —	728. —

**NOTIZIE COMMERCIALI**

**Cereali.** — Il grave incidente anglo-russo ha avuto la sua ripercussione anche sui grandi mercati granari, dove ha determinato, nelle giornate più critiche, una notevole fermezza. Non è tardato però, in seguito alle migliori prospettive politiche, a determinarsi un andamento più calmo e riflessivo. Ed i compratori inglesi di fru-

mento a consegna, che avevano speculato su possibili complicazioni, vi rimetteranno le spese.

Il deficit mondiale del raccolto rimane però sempre il fondo della situazione. Si calcola che i paesi importatori abbisogneranno di 176,900,000 ettolitri di frumento per fronteggiare il loro consumo, contro 168,871,500 ettolitri, che vennero importati nel corso della campagna precedente. Essendo i bisogni maggiori ed il raccolto minore, l'equilibrio sarà difficile, a meno che la produzione dell'Argentina e delle Indie non sia ancora eccezionalmente abbondante.

Sinora le importazioni non furono così elevate come potevasi supporre, in causa certamente degli stocks riportati dalla precedente campagna. Ecco il riassunto di queste importazioni in agosto e settembre, secondo l'*Evening Corn Trade List*; le quantità sono espresse in *quarters* di Et 2.900 :

Paesi	1904	1903
	Ettolitri	Ettolitri
Inghilterra.....	4,548,000	4,819,000
Francia.....	156,000	525,000
Germania.....	1,380,000	1,285,000
Belgio.....	1,100,000	1,285,000
Olanda.....	425,000	398,000
Italia.....	750,000	620,000
Svezia.....	185,000	189,000
Spagna.....	225,000	100,000
Austria-Ungheria.....	325,000	—
Totale.....	9,094,000	9,031,000
Diversi.....	800,000	750,000
Totale per l'Europa...	9,804,000	9,831,000
Totale della campagna.	»	56,325,000

La situazione agricola in *Francia* procede sempre ottima, solo in qualche regione si attende la pioggia che favorisca le seminazioni.

Agli *Stati Uniti* la situazione statistica del frumento non è variata notevolmente. Gli alti prezzi fanno aumentare i calati sui principali mercati, ma l'esportazione diventa difficoltosa.

Le spedizioni di ottobre hanno superato di pochissimo quelle dei tre mesi precedenti, talchè dal 1° luglio al 31 ottobre le esportazioni possono riassumersi come segue in confronto a quelle delle campagne anteriori :

Anni		Dal 1° luglio al 31 ottobre	Totale Campagna
1904	Ettolitri	5,800,000	—
1903	»	18,960,000	45,500,000
1902	»	35,525,000	73,005,000

È di regola quasi invariabile che le esportazioni dei quattro primi mesi rappresentino dal 45 al 50 per cento del totale della campagna.

Si può supporre che quest'anno le esportazioni da luglio a ottobre incluso non rappresentino che il 40 per cento del totale della campagna; pertanto non vi sarebbe da contare altro che su 14 a 15 milioni di ettolitri.

All'*Argentina* le prospettive dei raccolti continuano favorevoli, quantunque vi sia stato qualche danno in causa delle cavallette nelle provincie di Cordoba e di Santa Fe. Se tutto procede bene nel corrente novembre, si pensa che la rendita della campagna sarà paragonabile in media a quella del 1903-904.

Alle *Indie* le esportazioni della settimana scorsa sono salite a 748,200 ettolitri.

Le notizie relative ai raccolti risultano ora migliori.

In *Inghilterra* i lavori dei campi sono proseguiti in condizioni favorevoli. La superficie seminata a frumento venne aumentata.

Gli arrivi delle partite indigene sui mercati interni rimasero limitati e la situazione politica favori un momentaneo rialzo dei corsi.

Il mercato dei carichi a Londra si mantenne fermo.

Nel *Belgio*, i mercati segnarono calma. Ad Anversa la domanda è poco attiva e gli stocks si accu-

mulano. Il granoturco e la segale furono notevolmente fermi.

In *Germania*, il mercato a termine di Berlino, dapprima debole, si è poi rinvirgito in conseguenza del conflitto anglo-russo.

In quanto concerne i raccolti nell'impero, le notizie delle semine sono buone. La produzione delle patate, quantunque inferiore a quella dello scorso anno, non è cattiva come temevasi.

In *Austria-Ungheria* le prospettive sono considerate soddisfacentissime.

Gli affari furono calmi a Vienna come a Pest in ragione dei grossi stocks di farina che il mercato smaltisce difficilmente.

In *Romania* si ebbero importanti calati di frumento Galatz ed a Sulina e si valutano gli stocks a 2,900,000 ettolitri. L'esportazione rimane nondimeno difficile in regione degli alti prezzi domandati. Dal 1° agosto, principio della campagna, sino al 16 ottobre, si asportarono soltanto ettolitri 3,393,000 di frumento contro ettolitri 7,569,000 nello stesso periodo della campagna precedente.

Secondo la cifra del Ministero d'Agricoltura, il raccolto del frumento è stato di 18,937,000 ettolitri, mentre nei 3 anni precedenti è variato dai 25 ai 27 milioni ettolitri.

In *Russia* il tempo ha favorito le semine nella maggior parte dei governi; nel sud però si lamenta la siccità.

Le esportazioni di frumento della settimana scorsa superarono le previsioni.

Dal 1° agosto al 22 ottobre le esportazioni furono di 15,698,425 ettolitri contro 13,588,907 nello stesso periodo della precedente campagna.

Ecco alcuni prezzi dei nostri mercati :

A *Mantova* Frumenti invariati, l'oltre Po da L. 23.75 a 24.25, fino 23.50 a 24, buono mercantile 23 a 23.25, mercantile 22.50 a 23, frumentone da 16.50 a 17, il fino e da 16 a 16.50 il mercantile al quint. A *Bergamo* granoturco da L. 14.70 a 16 al quintale. A *Cremona* mercato del frumento e melicotto sempre con prezzi sostenuti. A *Cavallermaggiore*, 2, frumento L. 23.75, segale 17.75, meliga 15.25 al quintale; a *Cologna Veneta*, frumento L. 23.50 a 24, frumentone 17 a 17.50, avena 17.50 a 19, risone 20 a 21.50 al quintale; a *Cagliari*, frumento a L. 25, orzo a 14, fave da 14.50 a 15, ceci a 18.50 al quintale, a *Saronno*, mercato con pochi affari, frumenti sostenuti. Frumento qualità buona da L. 24.25 a 24.75, segale da 17 a 17.50, avena da 17.25 a 17.75, miglio da 16 a 16.50, granoturco da 15.50 a 16.25 al quintale, a *Bari*, frumenti duri fini a L. 26, id. correnti da 24.75 a 25, teneri bianchi da 24.50 a 25, id. rossi da 24 a 24.50, frumentoni da 13.50 a 14, orzo a 14, avena da 15 a 15.50, ceci cotti da 25 a 26, id. macina a 17, fave cottura da 16 a 18, id. corr. a 13.75 al quintale.

**Bestiame.** — *Buoi.* Nella decorsa ottava a Milano è continuata la numerosa affluenza di bestiame, e mantenendosi sempre attiva la ricerca dei nostri macellai, malgrado l'abbondante disponibilità, ancora non si è potuto realizzare un deciso ribasso nell'andamento generale dei prezzi.

Il mercato di venerdì venne aperto con 122 buoi, 260 vacche e 15 tori.

Lunedì il mercato venne aperto con 220 buoi, 370 vacche e 85 tori, un totale quindi di 625 capi.

Confrontandolo col quantitativo posto in vendita il lunedì precedente, vediamo che si ebbe una differenza in meno di 139 capi.

La diminuzione però non portò nessuna conseguenza, pochè il quantitativo disponibile è stato più che sufficiente a coprire il fabbisogno del consumo che continua ad essere molto forte.

Si ebbe una discreta abbondanza di vacche di seconda e terza qualità, per alcuna delle quali venne concessa qualche facilitazione sui prezzi portati dal listino ufficiale.

**Vitelli.** — Lungi dall'aumentare il consumo della carne di vitello è ancora sensibilmente diminuito nella decorsa ottava. Ond'è che, malgrado la riduzione del quantitativo disponibile di vitelli maturi avuta sul nostro mercato, le vendite in generale furono molto laboriose ed i prezzi, dopo un piccolo ribasso avuto venerdì, chiusero identici a quelli dell'ottava precedente.

Perciò le quotazioni si sono mantenute nel li-

mise desiderato ed i prezzi attuali lasciano un po' di margine di utile ai nostri macellai.

L'attuale riduzione del consumo della carne di vitello dipende, secondo noi, dalla relativa odierna abbondanza di pollame che si può avere a prezzi molto più convenienti della carne di vitello ed alla quale è generalmente preferita.

I mercati dei vitelli immaturi dell'ottava si svolsero un po' più fiacchi del consueto e le vendite molto più difficili furono causa del ribasso di L. 2 al quintale, tanto per la prima che per la seconda qualità.

Le vitelle d'allevamento, sempre ricercate, mantennero i prezzi invariati.

**Suini.** — Anche sabato, in conformità delle previsioni precedentemente fatte, venne confermato il prezzo di L. 120 al quintale per i suini grassi.

Quantunque il mercato si sia svolto con grande attività, pure, specialmente per quanto riguarda la ricerca, si sarebbe preveduto in una maggiore abbondanza.

Molto abbondanti, invece, furono le offerte, essendo stato il quantitativo disponibile abbastanza considerevole, ragione per cui le richieste del consumo furono soddisfatte colla massima facilità.

**Esportazione.** — Discreto fu il mercato di esportazione di domenica 30 ottobre in Lombardia.

Diciamo discreto non in riguardo al quantitativo di bestiame portato, nè alla qualità di esso, bensì all'andamento degli affari in genere, ed al numero delle vendite in specie; perchè, se unicamente dovessimo riferirci al quantitativo bestiame esposto, dovremmo dire che fu sufficientemente abbondante, assolutamente eccezionale poi per razza e qualità, poichè si vedevano esposti numerosi buoi piemontesi

di rara bellezza e che veramente racchiudevano tutti i requisiti desiderabili per l'esportazione svizzera.

I negozianti esportatori convennero in buon numero sulla piazza di Milano, e dalla attività colla quale vennero iniziate le trattative, si è potuto rilevare che erano animati da una certa volontà per gli acquisti; volontà, per altro, che ha trovato una difficoltà grandissima da superare sull'andamento piuttosto sostenuto dei prezzi.

I prezzi infatti furono molto alti e tali da determinare ancora una forte riduzione nel numero degli affari conclusi.

Gli è che da informazioni delle mercuriali dei vari mercati di origine, dai quali proviene il bestiame che fa capo a Milano dobbiamo convenire che i negozianti sono obbligati alla loro volta a pagare prezzi molto alti; di guisa che non possono accordare grandi facilitazioni, che se da una parte forse risolleverebbero le sorti dell'esportazione, dall'altra potrebbero seriamente pregiudicare i loro interessi.

I capi posti in vendita sull'ultimo mercato furono 240 buoi e 80 tori. Si spedirono per la Svizzera 120 buoi e 49 tori; quindi 12 capi in più della domenica precedente, nella quale le spedizioni furono complessivamente di 157 capi.

Come nell'ottava precedente, sul mercato locale di venerdì vennero acquistati e destinati alla esportazione svizzera una ventina circa di bovini, che naturalmente devono aggiungersi alla cifra esportata la domenica successiva.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 200 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29.<sup>a</sup> Decade — Dall'11 al 20 Ottobre 1904.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

##### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1904	1,615,607.07	87,005.88	857,237.37	2,978,195.69	12,708.14	5,550,754.15	4,385.00
1903	1,606,019.37	74,842.00	943,560.44	2,793,642.88	12,695.15	5,435,759.84	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 9,587.70	+ 12,163.88	- 86,323.07	+ 179,552.81	+ 12.99	+ 114,994.31	+ 76.00
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1904	43,099,335.76	2,164,238.99	14,588,628.82	55,124,544.95	400,867.09	115,378,115.61	4,385.00
1903	41,161,657.08	2,048,903.93	13,912,557.73	51,123,219.96	300,496.84	108,641,780.59	4,309.00
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 1,938,178.68	+ 115,330.06	+ 676,071.04	+ 3,996,324.99	+ 10,430.25	+ 6,736,335.02	+ 76.00
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1904	116,830.01	3,688.12	37,473.88	190,762.31	1,292.05	350,056.35	1,463.63
1903	125,537.88	2,899.78	57,033.86	236,761.51	810.33	423,043.36	1,547.26
<i>Differenze nel 1904</i>	- 8,647.87	+ 788.34	- 19,559.98	- 45,999.20	+ 481.70	- 72,987.01	- 83.63
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1904	3,300,795.61	79,969.96	948,357.20	4,894,144.16	35,503.94	9,258,775.87	1,463.63
1903	3,127,168.19	73,907.83	890,451.09	4,649,222.61	37,052.71	8,772,802.43	1,547.26
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 173,627.42	+ 1,062.13	+ 67,906.11	+ 244,921.55	- 1,548.77	+ 485,973.44	- 83.63

#### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904
	corrente	precedente	
Della decade . . . . .	1,008.92	1,000.43	+ 8.49
dal 1° gennaio . . . . .	21,310.44	20,049.41	+ 1,261.03

Firenze, 1904. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.